

## **LA CERTOSA DI MONTEBENEDETTO E CENNI SULLE CERTOSE IN GENERALE**

Percorrendo la strada di accesso al parco che sale dal comune di Villarfocchiardo , ci si trova dopo pochi chilometri al cospetto di una imponente costruzione in una cornice di pascoli e boschi.

E' la Certosa di Monte Benedetto che grazie alla sua storia può sicuramente essere annoverata come uno dei più importanti monumenti della Valle di Susa ed un notevole prestigio per il Parco Orsiera Rocciavré che la comprende nei propri confini.

### **Cenni storici**

Il Monachesimo Certosino fu fondato da San Brunone. Nel 1084 egli chiese ed ottenne dal vescovo Ugo di Grenoble una impervia zona montana ove con l'aiuto di pochi compagni, fondò quella che sarebbe divenuta una della più grandi Certose di Francia, La Grande Chartreuse di Grenoble.

L'Ordine Certosino raggiunse il massimo fulgore nel XIV secolo, annoverando in Europa 168 monasteri maschili e 12 femminili.

S. Bruno non poté godere per molto tempo della solitudine della Chartreuse poiché nel 1090 dovette partire per Roma, assecondando la volontà del pontefice Urbano II che voleva circondarsi di persone fidate, tanto da elevarlo al rango di Consigliere. Dopo breve tempo fu però costretto a seguire in il Pontefice in Calabria, incalzato dalle truppe dell'imperatore Enrico IV. Dopo aver rifiutato ogni altro tipo di incarico, ottenne dal Papa la licenza di ritirarsi in un luogo montuoso e solitario ove con l'aiuto del Conte Ruggero signore della regione, eresse la Certosa di Serra S. Bruno.

Alla sua morte avvenuta il 6 ottobre 1101, Brunone venne santificato e la sua salma tradotta nella Grande Chartreuse.

Verso il 1189 alcuni monaci francesi della Chartreuse, decisero di staccarsi dalla loro casa madre ed ottennero dal conte Tommaso I di Moriana il territorio della Losa sopra Gravere.

Qui costruirono un piccolo monastero probabilmente con l'intenzione di ingrandirlo in un secondo tempo. Fu forse l'eccessiva vicinanza alla città di Susa a mutare le loro intenzioni ritenendo la zona non più idonea alle loro esigenze.

Il generoso conte Tommaso assegnò nuovamente una vasta estensione di territorio a monte di Villarfocchiardo, denominato Monte Benedetto.

Grazie all'opera di Padre Guido, (che fu il primo abate della Losa) e dei suoi monaci iniziò la costruzione di una primaria Casa di Dio e dopo anni di impegno e di duro lavoro si completò l'edificazione dell'intero complesso della certosa .

Nulla si conosce rispetto alla costruzione materiale degli edifici. Lacuna questa comune alla quasi totalità delle certose antiche che non ci consente di soddisfare le curiosità in fatto di tecniche, tempi di costruzione, risorse economiche, architetti e maestranze. Peraltro anche la data stessa della fondazione ci è sconosciuta.

I certosini abitarono la zona per quasi trecento anni . Col tempo però la comunità certosina aveva spostato i propri interessi dalle attività silvo- pastorali, verso i fertili terreni del fondovalle.

In questo nuovo contesto, la collocazione della Certosa venne trovarsi in una posizione troppo decentrata motivo per il quale il frate priore François de Pratis chiese più volte al Capitolo Generale la possibilità di trasferirsi a Banda per meglio curare i nuovi interessi. Nonostante il rifiuto di quest'ultimo a concedere il trasferimento, vennero approntate a Banda cinque celle che dovevano servire da ricovero d'emergenza.

Nel 1473 una straordinaria piena del rio Fontane danneggiò gravemente la Certosa di Monte Benedetto. Le celle dei monaci furono completamente distrutte ed un pauroso smottamento trascinò a valle per oltre 50 metri la correria , sede amministrativa della comunità.

A fronte di tale situazione , il Capitolo Generale approvò finalmente il trasferimento a Banda che avvenne ufficialmente nel 1498 .

La Certosa di Monte Benedetto venne ridotta ad edificio per attività silvo- pastorali (grangia) ed affidata al procuratore sino alla confisca avvenuta nel periodo napoleonico.

Il 5 giugno 1598 i monaci di Monte Benedetto si trasferirono ad Avigliana ove possedevano una chiesa dedicata alla Madonna delle Grazie e si sistemarono nel convento degli Umiliati, il cui ordine che era stato soppresso. La permanenza nella nuova dimora fu però di breve durata. Nel 1630 infatti, il re Carlo Emanuele I impegnato in una guerra contro la Francia fece demolire il convento per erigere dei bastioni a difesa della città.

Il Duca di Savoia che si era impegnato a trovare una nuova collocazione ai monaci, morì prima di poter onorare la promessa, evento che obbligò i religiosi a rientrare a Banda.

Tuttavia la volontà di ritornare ad Avigliana era ancora viva nei cuori dei monaci, tanto da intraprendere la ricostruzione della chiesa distrutta dal re, che venne officiata già nel 1638.

Ma il loro pellegrinaggio non era ancora concluso.

Verso il 1640 infatti, la reggente Madama Cristina reduce da una visita alla Gran Chartreuse di Grenoble fu spinta da un rinnovato fervore verso l'ordine dei certosini tanto da disporre con un editto del 1641 la fondazione della Certosa Reale di Collegno. La costruzione dell'edificio si trascinò fra mille vicissitudini per quasi novant'anni, ciò nonostante già nel 1647 i certosini di Monte Benedetto furono chiamati a trasferirsi.

La loro storia si concluse con l'invasione francese della fine del 1700. Gli ordini religiosi vennero sciolti ed i loro beni confiscati.

In seguito alla restaurazione, alcuni monaci fecero ritorno a Collegno, ma dopo qualche anno la comunità si disperse definitivamente e la Certosa Reale venne adibita a manicomio.

## L' ARCHITETTURA DELLE CERTOSE

Le certose erano costituite da complessi di edifici che potevano essere disposti in modo diverso. Nella costruzione dei vari edifici i certosini non seguivano dei piani prestabiliti, ma adattavano la loro disposizione in base alle caratteristiche morfologiche del luogo.

Le peculiarità che caratterizzavano il luogo in cui sorgeva la Grande Chartreuse, furono comunque mantenute costanti in quasi tutte le fondazioni. La scelta quindi di una località isolata e difficilmente raggiungibile, meglio se a quote relativamente elevate ma al riparo dai venti, evidenziavano al meglio l'aspirazione che questo nuovo ordine nutriva nei confronti di un modello di vita basato sulla solitudine. Il concetto di "deserto", riportato in tutti i testi che riguardano l'ordine certosino era rappresentato dalle foreste che all'epoca abbondavano in tutta Europa, nelle quali i monaci dovevano lottare col clima, con gli animali selvatici e con l'approvvigionamento dei viveri.

Tutti i monasteri certosini, almeno sino al 1300, erano costituiti da due parti distinte: la *casa alta*, che costituiva il nucleo principale della certosa, e la *casa bassa o correria*. Questa distinzione derivava direttamente dalla distribuzione geografica dei due edifici. La *correria* era infatti sempre disposta sulle pendici di una montagna o comunque ad un'altezza inferiore rispetto al monastero.

### La casa alta.

Era il luogo in cui risiedevano i Padri le cui principali occupazioni erano la preghiera e la copiatura di testi sacri in ottemperanza a quanto insegnato da S. Bruno.

Essa si componeva di quattro unità fondamentali: *la chiesa, il chiostro grande, il chiostro piccolo e le celle per i monaci*. Oltre a questi edifici il completamento del nucleo si perfezionava con: *la sala capitolare, la sacrestia, il dormitorio dei conversi, la cucina, il refettorio e la biblioteca*.

Si ottiene così la planimetria generale il cui asse è rappresentato dalla chiesa, preceduta talvolta da un piccolo cortile sul quale si affaccia la portineria; quest'ultima ha una funzione di divisorio fra il vasto spazio del *chiostro grande* e l'insieme degli edifici incentrati sul *chiostro minore*.

L'intero complesso era circondato da un muro di cinta che serviva sia a proteggere la solitudine dei monaci che ad impedire l'ingresso agli animali selvatici. Inizialmente questa era rappresentata da una semplice palizzata in legno, poi col tempo venne sostituita da una vera costruzione in muratura talvolta sormontata da torrette di avvistamento.

Nel muro di cinta era evidenziabile un solo ingresso custodito da un guardiano; solitamente tale porta era sita nel punto più distante dalla chiesa; tuttavia altre collocazioni erano possibili in funzione della disposizione degli altri edifici o della morfologia del territorio.

## La chiesa.

Era l'elemento più importante sia dal punto di vista religioso che strutturale ed anche l'unico che, almeno nelle certose più antiche, veniva costruito in pietra mentre tutti gli altri ambienti erano realizzati in legno.

La chiesa era sempre unita alla *sacrestia* e rappresentava il centro della certosa. Attorno ad essa erano distribuiti tutti gli altri elementi costituenti il monastero.

Essa si componeva di due elementi principali: la navata unica e l'assenza del transetto.

Talvolta il presbiterio, con abside piatta che contribuisce a dare un'impressione di austerità all'intero complesso, era più basso e quasi sempre più stretto della navata e con pavimento sopraelevato.

La copertura interna veniva generalmente realizzata a volta, solitamente a botte a pieno sesto; le poche finestre erano piccole e con una profonda strombatura verso l'interno; solamente in epoche più recenti (dal 1300 in avanti) si verificò la tendenza alla realizzazione di aperture più ampie che conferivano agli interni maggiore luminosità.

Lo spazio della navata era diviso in senso trasversale da una struttura lignea che aveva il compito di separare il coro dei padri, più prossimo all'altare, da quello dei *conversi*.

Le *Consuetudines Cartusiae*, imponevano infatti la costante separazione fra le due categorie, alle quali non era concessa alcuna possibilità di incontro. A tal proposito la chiesa aveva due ingressi separati. I monaci entravano da una porta sita nel *chiostro grande* che conduceva direttamente nella zona del coro, mentre i *conversi* accedevano mediante l'ingresso principale o tramite una porta secondaria collocata in prossimità della facciata della chiesa.

L'arredamento era essenziale; lungo le pareti c'erano degli stalli sui quali sedevano i monaci durante le funzioni, al centro un leggio ed una croce presso l'unico altare.

Non vi era quasi mai un vero campanile; le campane erano infatti alloggiate in una piccola struttura a guglia sita sul tetto. Solamente in epoche successive si passò alla realizzazione di vere e proprie torri culminanti con appariscenti guglie com'è possibile osservare nelle certose di Pavia e di Colonia.

## I chiostri

Caratteristica dell'architettura certosina è la presenza di due chiostri.

Il primo di dimensioni ridotte era denominato *piccolo chiostro* ed era sito sempre a ridosso della chiesa, in alcuni casi lungo uno dei muri longitudinali della stessa mentre in altri, lungo il muro esterno dell'abside.

Il secondo denominato *chiostro grande* si apriva sulle celle dei monaci.

Al *piccolo chiostro* facevano capo gli elementi comuni (sala capitolare, refettorio, biblioteca, dormitorio dei *conversi*) e quelli legati all'attività di sussistenza (magazzini, legnaia ecc.);

inoltre era un vero luogo di preghiera dove i monaci, camminando al coperto, meditavano e leggevano testi sacri.

I resti di queste costruzioni nelle certose antecedenti il 1200 sono davvero pochi in quanto erano realizzate prevalentemente in legno; nella certosa di **Monte Benedetto** sono ancora ben visibili le mensole in pietra atte a sostenere le travi lignee del *chiostro piccolo*.

Il *chiostro grande* costituiva invece quella parte del monastero attorno alla quale si aprivano le celle dei monaci. Non aveva quindi la funzione di un chiostro vero e proprio ma era comunque ben più di un semplice passaggio coperto. Esso assolveva alla duplice funzione di passeggiata e di ricreazione spirituale dei religiosi; lungo il lato della chiesa si sviluppava "il corridoio per la lettura" dov'erano presenti delle panchine utilizzate per i momenti dedicati alla lettura privata, mentre di fronte ad esso vi era l'*armarium* dei libri, luogo in cui ogni monaco riceveva un testo da leggere a voce alta passeggiando nel chiostro. Esso comprendeva altresì il lavatoio a forma quadrata o poligonale, dotato di lavandini. In relazione a quanto esposto e tenendo presente che ogni cella costituiva una singola abitazione, si può dedurre che in ogni complesso certosino le dimensioni del *chiostro grande* fossero necessariamente notevoli.

Nel prato del *chiostro grande* si trovava il cimitero costituito da una piccola area delimitata da una bassa palizzata, dove le tombe erano caratterizzate da croci di legno. Inizialmente vi trovavano sepoltura solamente i monaci ed i *conversi* mentre successivamente si diffuse l'usanza di seppellirvi anche i personaggi di rilievo che abitavano le zone limitrofe.

## **Le celle dei monaci**

Ogni monaco aveva a disposizione una cella nella quale trascorrevano la maggior parte del proprio tempo in particolare lavorando, pregando e copiando testi sacri. A seconda delle varie certose, la pianta delle celle poteva essere suscettibile di piccole variazioni ma la caratteristica fondamentale era quella di essere allo stesso momento chiesa, chiostro, scriptorio, laboratorio, dormitorio refettorio e cucina.

L'unica variazione a questo schema si attuò a partire dal XIII secolo, quando la creazione del refettorio nel monastero portò all'eliminazione della cucina dalle celle.

Le celle erano caratterizzate da due livelli. Al primo livello vi era l'ingresso che, come già descritto, si affacciava sul chiostro grande; all'interno vi era un locale adibito a laboratorio ed a cucina con un camino e pochi mobili; un secondo vano comprendeva un letto e l'inginocchiatoio.

Il secondo livello era adibito a legnaia o granaia e l'accesso era garantito da una scaletta in legno.

Ogni cella aveva un orticello dove ogni singolo monaco coltivava le verdure che erano alla base della propria dieta.

## **La sala capitolare**

Presente in ogni certosa, era la sala atta ad accogliere il *capitolo*, ossia la riunione dei monaci con il Padre Priore ed il Padre Procuratore.

Le dimensioni erano limitate, in quanto doveva accogliere un numero esiguo di persone; generalmente la pianta era rettangolare ed a navata unica. Solitamente la sua collocazione era a fianco del lato absidale della chiesa alla quale era collegata da una porta di accesso. Agli inizi del 1300 entrò in voga l'usanza di prolungare questo ambiente con un'abside poligonale.

## **La sacrestia**

In tutte le certose la *sacrestia* si trovava sul fianco destro o sinistro del lato absidale della chiesa; la sua posizione influiva quindi su quella della *sala capitolare*.

Era costituita da un ambiente piuttosto piccolo a pianta quadrata o rettangolare con la volta a botte ed illuminata nella quasi totalità dei casi, da una sola finestra. Come avvenuto per la *sala capitolare*, agli inizi del XIV secolo numerose certose ampliarono il locale con un'abside poligonale ed aumentarono il numero di finestre per favorire una migliore illuminazione. In alcune realtà, una scaletta a chiocciola conduceva ad un locale soprastante adibito ad archivio o biblioteca.

## **La biblioteca e l'archivio**

L'attività primaria di ogni monaco consisteva nella copiatura di testi sacri, pertanto in ogni certosa vi era una biblioteca anche se al riguardo non esistono notizie certe.

Le poche fonti disponibili affermano che sia la biblioteca, sia l'archivio, dov'erano conservati tutti i documenti inerenti la gestione economica delle certose, erano situati in uno o più locali sopra la *sacrestia*.

## **Il dormitorio dei conversi**

Considerato che i monaci dormivano ognuno nella propria cella, questo locale serviva esclusivamente per i *conversi* che nei giorni di festa salivano alla certosa per la funzione religiosa; in tali occasioni infatti essi non rientravano alla *casa bassa* ma venivano ospitati presso il dormitorio. Quando alla fine del XIV secolo, nella costruzione del complesso delle nuove certose fu abolita la *casa bassa*, il dormitorio divenne l'unica abitazione dei *conversi*.

## Il Refettorio e la Cucina

Nella propria cella ogni monaco disponeva di un locale adibito a cucina e di tutte le masserizie che lo rendevano indipendente per il consumo dei pasti.

A partire dal XIII secolo alcune modifiche apportate alle *Consuetudines Cartusiae* permisero ai certosini di disporre di un locale destinato a refettorio con un'unica cucina gestita da un cuoco. Come per la chiesa anche il refettorio era costituito da un unico locale suddiviso da una tramezza in legno che separava i monaci dai *conversi*. La cucina era sita accanto al refettorio ed era gestita da un monaco che svolgeva le mansioni di cuoco. Considerando che lo stesso fungeva anche da guardiano dell'ingresso della certosa, se ne deduce che la cucina doveva sorgere nei pressi della portineria, vale a dire all'ingresso del complesso monastico.

## La Casa Bassa o Correria

Come già citato, verso la fine del 1300 una modifica nelle *Consuetudines Cartusiae*, portò al progressivo abbandono delle *case basse*. Sino ad allora questa caratteristica parte del monastero era destinata ad accogliere i *conversi*, persone che amavano la vita eremitica ma non avevano la vocazione per affrontare le dure regole cui erano sottoposti i monaci certosini.

La *correria* doveva avere caratteristiche abbastanza simili a quelle della *casa alta* in quanto i *conversi* recandosi presso quest'ultima solo in determinate occasioni, dovevano per forza di cose essere del tutto indipendenti. L'edificio più importante anche per la *casa bassa* era la chiesa quindi le celle dei *conversi*, la foresteria, il refettorio e la cucina, questi ultimi poi introdotti nella *casa alta* in comunione.

Nella foresteria venivano accolti i pellegrini ai quali era assolutamente vietato accedere al monastero. Solo i *conversi* infatti potevano avere contatti con il mondo esterno, compresi anche i rapporti economici; ad essi erano infatti demandati i compiti inerenti l'amministrazione dei beni della comunità.

Talvolta era presente l'infermeria che oltre ai *conversi* accoglieva anche i monaci che si ammalavano e per regola non potevano restare presso la *casa alta*.

Con il progressivo abbandono delle *correrie*, i *conversi* vennero ospitati presso le *case alte* e si dovettero ricercare delle soluzioni architettoniche per dotare queste ultime di locali che fino ad allora erano prerogativa delle *case basse*, quali foresteria ed infermeria.

## L'ORGANIZZAZIONE ECONOMICA DELLE CERTOSE

All'interno del complesso certosino vigeva una netta separazione fra i monaci ed i *conversi*. Questi potevano definirsi come collaboratori laici che pur essendo desiderosi di condividere con i monaci una scelta di vita eremitica, non avevano però preso i voti e non appartenevano al mondo ecclesiastico. La loro presenza non era comunque prerogativa dell'ordine certosino ma era riconosciuta anche nell'ordine benedettino e cistercense. La grande differenza risiedeva però nel forte ruolo che essi assunsero nella gestione dei beni delle certose con un'autonomia che non era invece riconosciuta in altre realtà.

Visto che i monaci rifiutavano qualsiasi contatto al di fuori della *casa alta*, ai *conversi* competeva l'adempimento di tutte quelle incombenze, soprattutto a carattere amministrativo, che erano fondamentali per l'esistenza delle varie fondazioni. I loro compiti che inizialmente si riferivano solamente alle terre più prossime alla *casa bassa*, diventarono poi basilari all'interno delle *grange*, strutture equiparabili alle aziende agricole dei giorni nostri, che erano preposte al controllo ed all'amministrazione del patrimonio fondiario certosino.

Esse sorgevano nelle zone di influenza della certosa ed erano dotate di strutture e di personale che consentiva loro di operare nel migliore dei modi ed erano solitamente gestite da un converso chiamato *frater grangerius*.

Anche se paradossalmente l'ampliamento del patrimonio fondiario urtava con quello che era lo spirito della regola certosina, ad un'analisi più attenta si può evincere che l'obiettivo era invece quello di allargare il cosiddetto "deserto" che aveva rappresentato il punto focale nella costruzione delle prime certose; infatti con l'acquisto di nuove *grange*, ben al di fuori dei confini del monastero, i monaci si garantivano un sempre maggior isolamento dal resto del mondo, punto fondamentale per perseguire il loro credo di solitudine e concentrazione spirituale. L'acquisizione di nuove terre fu talvolta oggetto di controversie con le

popolazioni locali piuttosto restie nel concedere le loro terre per il sostentamento delle popolose famiglie medioevali e mal sopportanti la presenza dei monaci su di un territorio sino ad allora libero da ogni vincolo. Come abbiamo visto, le *grange* furono in un primo tempo sotto il diretto controllo dei conversi con un sistema di gestione che si potrebbe definire “monoaziedale”; ma già a partire dal XIV si iniziò a consentire la presenza al loro interno di salariati, passando così ad un metodo di conduzione pluralistica ed indiretto delle terre e gli edifici dovettero pertanto essere adattati alle nuove esigenze. L’originaria struttura unitaria fu fortemente modificata per consentire ospitalità ai salariati ed alle loro famiglie; gli edifici furono suddivisi in piccoli lotti indipendenti fra di loro che nella maggioranza dei casi divennero sede di numerosi coloni che gestivano alcune parti del patrimonio agricolo certosino come affittatoli o mezzadri.

Sin dalla loro edificazione, alle *grange* vennero affiancate alcune strutture produttive per la trasformazione e la lavorazione dei raccolti e delle materie prime disponibili. La presenza di mulini, segherie e fucine affiancate talvolta da sporadici battitoi e forni per la calce consentivano ai monaci una totale autonomia ed indipendenza.

Tutte queste strutture, ad eccezione dei forni, necessitavano dell’acqua come forza motrice, il che implicava che nei pressi delle *grange* esistessero delle fonti di approvvigionamento e le necessarie strutture per convogliare l’acqua presso i macchinari.

## DESCRIZIONE ARCHITETTONICA DELLA CERTOSA DI MONTEBENEDETTO

La **Certosa di Monte Benedetto** riveste un particolare interesse nell’ambito della storia certosina e più largamente nella storia delle strutture monastiche alpine. Appartiene infatti al gruppo delle più antiche fondazioni dell’ordine certosino in Italia ma, a differenza di altre certose è stata abbandonata in età ancora bassomedievale e non ha quindi subito le variazioni organizzative e planimetriche che hanno caratterizzato le altre certose all’epoca della Controriforma. E’ quindi possibile attingere importanti e rare informazioni circa l’organizzazione delle strutture cenobitiche e produttive caratterizzanti la fase iniziale e medievale dell’ordine che, in questa realtà potrebbero essere presenti intatte ed in larga misura sotto la profonda coltre di detriti trasportati durante la piena che nel 1473 distrusse la certosa, mentre altrove tali tracce non sono più reperibili in quanto sepolte sotto nuove strutture.

Nel suo complesso la certosa è vissuta approssimativamente dal 1198 – 1200 epoca in cui si insediarono i certosini provenienti dalla Losa, al 1473 quando fu distrutta dall’alluvione.

Quanto resta dell’attuale certosa è pertanto la struttura “congelata” nel tempo di una costruzione della metà del XV secolo, anche se certamente sono stati attuati su di essa, rimaneggiamenti e opere edilizie aggiunte, tipo il lungo ed alto porticato nella parte sud della manica di fronte alla chiesa ed il piccolo fabbricato appoggiato alla parete nord della stessa.

Come già spiegato, secondo la tipologia certosina, la *casa alta* era accompagnata dalla *correria* o *casa bassa* i cui resti nel caso di Monte Benedetto, sono ben visibili a valle della chiesa lungo il percorso della mulattiera (strada antica) che parte da Villarfochiardo; l’attuale collocazione è stata dovuta ad un importante evento franoso conseguente all’infiltrazione di acque sotterranee che trasportò la costruzione circa 50 m più a valle dell’ubicazione originale. Rimase in piedi, semi affondata e notevolmente inclinata solo la sua chiesa, mentre i fabbricati che le facevano corona andarono completamente distrutti.; rimane parzialmente visibile oltre la *correria* un piccolo edificio abitato probabilmente dal *converso* posto a guardia della via di accesso alla certosa.

Il perno di ogni complesso certosino era dunque la chiesa. Le severe regole Certosine imponevano infatti che nel luogo prescelto per edificare un nuovo complesso abbaziale, doveva essere edificata a priori la “Casa di Dio” dove giornalmente si celebrava la messa.

La chiesa di Monte Benedetto risente degli stili, comuni e coevi alla nascita del movimento di S. Bruno, delle congregazioni di Chalais, di Citeaux e di Grandmont che avevano abbracciato gli ideali di povertà e di semplicità nell’ambito della riforma ecclesiastica del XII secolo e conservava queste caratteristiche anche alla metà del XV secolo.

Nel caso di Monte Benedetto la chiesa è l’unico manufatto del complesso certosino che si è mantenuto interamente. Essa misura 23.70 x 6.90 , è illuminata da tre finestre per lato, a profonda strombatura ed arco a pieno sesto con misura di 1.85 per 0.85 m all’ esterno. Il presbiterio ha l’ abside piatta , caratteristica di tutte le certose, orientata a levante e più stretta della navata (5.78 m); la volta a botte a pieno sesto ha un’altezza di 10 m; lo spessore dei muri è di 1.60 m.; sul lato sinistro dell’altare in pietra si accede alla

sacrestia tramite una porta che attraversa un muro di 2 m. di spessore all'interno del quale è stata ricavata una scala elicoidale che permette l'accesso al sottotetto.

Nella facciata si aprono una finestra romanica ed una massiccia porta con gli stipiti in blocchi di pietra e un monolito per architrave; in origine l'ingresso era sovrastato da un portico la cui esistenza è comprovata dalla presenza delle mensole a rostro.

Originariamente nelle pareti nord e sud si aprivano l'una di fronte all'altra due porte poste a circa 11.70 m dalla facciata quindi a metà chiesa. Secondo gli usi certosini i monaci non accedevano al coro tramite la porta di facciata che rivestiva poca importanza (tanto che alla certosa di Banda non era neanche presente). In particolare a Monte Benedetto l'ingresso dei monaci avveniva dal lato nord che comunicava con il *chiostro grande*. La porta sud non poteva comunque essere utilizzata dai *conversi* in quanto, per la sua ubicazione, dava anch'essa accesso al coro dei padri che come già specificato, era tassativamente separato tramite un divisorio trasversale ligneo, da quello dei *conversi*. Questa porta permetteva l'accesso al *capitolo* posto come d'uso nel piccolo chiostro; attualmente è possibile riconoscere il *capitolo*, (le cui dimensioni dovevano essere all'incirca di 7 x 5 m.), in quella che viene chiamata "cappelle cimiteriale" contro il lato sud della chiesa, della quale restano la parete di fondo interrata (aperta da una monofora romanica), i ruderi del muro sud e le tracce dell'immorsatura nel fianco della chiesa.

All'interno della chiesa è visibile sulla parete sud, quasi all'angolo della facciata, un'altra porta di circa 2.20 x 1 m. sopraelevata all'interno rispetto al pavimento di 0.50 m. (erano sicuramente presenti un paio di gradini); era la porta tramite la quale i *conversi* accedevano al loro coro. La porta dei *conversi* conferma la posizione lungo il fianco sud della chiesa del *piccolo chiostro* (la cui copertura è ancora denunciata dai rostri in pietra), sul quale doveva affacciarsi anche il refettorio.

Punto focale di ogni certosa era il passaggio fra il *chiostro grande* e la chiesa. I monaci di Monte Benedetto risolsero il problema erigendo un portico sulla facciata nord della chiesa di cui rimangono ancora le mensole. Per quanto concerne il *chiostro grande*, l'ubicazione delle celle si trovava sicuramente attorno all'area est della chiesa e sul lato nord; ci sono invece incertezze sul lato sud dove la distruzione ad opera della piena fu pressoché totale.

Il numero delle celle poteva essere superiore a tredici prevedendo in certi periodi un soprannumero di monaci. Per quanto concerne le strutture che attualmente vengono classificate come celle, risulta evidente che sono solo parte di esse, in quanto le esigue dimensioni di circa 5 x 4 m. non sarebbero state sufficienti al monaco per espletare i normali compiti quotidiani, cui era chiamato per regola. Si tratta quindi con tutta probabilità di resti di edifici più articolati realizzati in pietra e legno con piano terra e primo piano che precorrevano le tipologie costruttive che divennero comuni in tutte le certose edificate dal 1300 al 1600.

L'intero complesso della *casa alta* era circondato da un muro di cinta a tratti ancora visibile nella parte nord-ovest; resti sono invece presenti a monte del pianoro sul lato sud del complesso.

In conclusione si possono ipotizzare nel corso dei secoli diverse modifiche alla primaria impostazione della certosa:

- Inizio del XII secolo. La chiesa era bassa coperta in legno (scandole) e forse già con pavimentazione in cocciopesto su preparazione in pietre: si erigevano il *piccolo chiostro* con il *capitolo* ed il *locutorium* sul lato est, il locale di servizio ad ovest ed il refettorio a sud; l'entrata e le cucine dovevano essere nella zona dell'attuale casa del priore. Più a valle la *correria*, luogo di servizio e di residenza dei *conversi* e la foresteria.
- Inizio del XIV secolo. - a) La chiesa venne rialzata, le volte erano in muratura rinforzate da archi a sesto acuto in stile gotico (che il mondo certosino adotta piuttosto tardi), le falde del tetto coperte di lastre di pietra. In questa fase il pavimento era sicuramente di cocciopesto ed il *grande chiostro* strutturato secondo canoni di austerità e utilità. - b) Veniva nuovamente modificata la copertura della chiesa conferendo al tetto un'inclinazione più dolce.
- Dalla metà del XIV secolo. La *correria* viene abolita e davanti alla chiesa si edifica la foresteria, le cucine ed il refettorio vengono collocate nel piccolo chiostro; si costruisce la casa del priore ed un nuovo portico nella parte occidentale del piccolo chiostro.
- XV secolo. La comunità si trasferisce a Banda in seguito ai disastrosi eventi alluvionali. La certosa si muta in tenuta agricola ed a tal fine vengono effettuate le chiusure di tutte le arcate alla ricerca di spazi chiusi. Anche la porta dei *conversi* e la prima finestra della chiesa vengono chiuse per sviluppare il fabbricato addossato al lato sud della chiesa.

## **CENNI INERENTI I LAVORI DI RESTAURO DAL 1987 AL 2000**

Quando nel 1987 l'Ente Parco diede il via ai lavori per il consolidamento della chiesa essa versava già in condizioni critiche. A quasi 800 anni dalla sua costruzione si evidenziavano evidenti cedimenti strutturali dovuti principalmente alle infiltrazioni d'acqua dal tetto, che avevano interessato seriamente le capriate. Tale danno determinava una eccessiva spinta sui muri perimetrali alterando la verticalità degli stessi; le conseguenze erano ben visibili all'esterno con vistose crepe nella facciata e con lo scivolamento dei conci di pietra della finestra centrale;

un cedimento del terreno aveva contribuito a rendere ancor più problematica la situazione.

Il primo intervento fu mirato al consolidamento della volta. In particolare per contrastare l'enorme spinta che essa esercitava sulle pareti furono installati dei tiranti all'altezza dell'imposta di volta, esercitanti una trazione sui muri nord e sud della chiesa. Alla base del muro nord, ormai al tracollo, furono eseguiti dei rilievi stratigrafici tramite carotaggi, quindi fu rinforzato con una sottofondazione in cemento armato.

Si intervenne poi sulla copertura: il vecchio tetto venne smontato e la volta della chiesa rinforzata con una cappa di cemento armato e cordoli di calcestruzzo. Si passò poi all'orditura del tetto e alla copertura in *lose*, riutilizzando gran parte di quelle originarie.

Nell'estate del 1990 gli archeologi rilevarono che il pavimento era ancora quello della fondazione pertanto si decise di preservarlo dal calpestio dei visitatori tramite un rivestimento ligneo amovibile.

Negli anni successivi vennero installati i serramenti alle finestre e si realizzò un servizio igienico nei pressi dell'attuale ingresso.

Infine tra il 1999 e il 2000 si provvide al recupero dell'interno della chiesa: l'intonaco di recente fattura fu asportato mettendo in luce i conci di pietra lavorata e le semplici stilature della muratura originaria; si provvide anche alla realizzazione dell'impianto di illuminazione.

Allo stato attuale sono stati spesi per il restauro circa ottocento milioni frutto di contributi erogati dalla CEE, dalla Regione Piemonte, dalla Provincia di Torino, dalla Cassa di Risparmio di Torino e dal Comune di Villarfocchiardo.

### **Prossimi interventi**

Alla fine del 2002 è stato stipulato un comodato gratuito con la proprietà per l'utilizzo sino al 2080 del fabbricato sito di fronte alla chiesa e si è provveduto all'affidamento della progettazione atta ad un recupero a fini ricettivi.

Si prevede infatti nel corso degli anni 2003 e 2004 di dar luogo ai lavori di ristrutturazione di tale edificio ricavandone all'interno alcuni locali di abitazione per il malgaro ed un punto di accoglienza per i turisti comprendente un eventuale locale ristoro e qualche posto letto.

Il costo stimato si aggira sui 215.000/00 euro, somma che presumibilmente verrà erogata in due anni, dal settore Gestione Aree Protette della R.P.

Nel corso del 2003 saranno altresì realizzati alcuni piccoli interventi a completamento del restauro della chiesa quali :

- La sistemazione delle pareti e del pavimento della sacrestia;
- La realizzazione di un'uscita d'emergenza.

Il costo previsto è di circa 38.734/00 euro che sarà erogato dall'Assessorato alla Cultura della R.P.

### **LA CERTOSA OGGI**

Attualmente la certosa di Monte Benedetto, è costituita dai fabbricati descritti e da circa novanta ettari di terreno pascolivo e boschivo.

Durante i mesi estivi viene utilizzata per brevi periodi dal proprietario alloggiante presso la casa del priore, dal malgaro nel periodo dall'inizio primavera al tardo autunno e dall'Ente Parco esclusivamente per la parte inerente la chiesa al fine di promuovere manifestazioni turistico culturali.

A cura dell'Ente è stata inoltre allestita nella chiesa una mostra permanente che illustra il mondo certosino e la storia della certosa, mentre nelle immediate circostanze è stato realizzato un sentiero "autoguidato" con la descrizione dei vari edifici che facevano corona alla chiesa dei quali, come già evidenziato, non rimangono che poche tracce.

Considerando la volontà dell'attuale proprietario ad alienare l'intero comprensorio di Monte Benedetto per un valore stimato di circa 425.000/00 euro, l'eventuale acquisto da parte dell'Ente Parco, seppur oneroso, consentirebbe di avviare un progetto integrato di sviluppo ambientale dell'intera area.

Note: Il presente documento è stato redatto attingendo informazioni dalle seguenti fonti:

Certosini in Val di Susa: strutture conventuali ed economiche da Losa ad Avigliana, XII – XVII secolo (tesi di laurea Federica TURCO e Michela FAVRO); Guida alla Certosa di Montebenedetto e al Parco dell'Orsiera Rocciavè (cenni tratti dagli articoli di: Mariamaddalena NEGRO PONZI, Silvio CHIABERTO, Laura MORO).